

# IL RICONOSCIMENTO DI NAPOLITANO TRIESTE OLTRE LA MEMORIA

di Francesco Peroni

**I** commenti sulla recente visita del Presidente della Repubblica, unanimi nei toni di apprezzamento, rivelano un tratto comune, siano essi espressione di personalità delle istituzioni, di esponenti del mondo della ricerca o di imprenditori: da tutti, l'incontro di Napolitano con Trieste è stato avvertito come momento, a suo modo inedito, del manifestarsi di una città reale e non virtuale, fatta di risorse umane e strutturali corrispondenti ad altrettanti punti di forza. Qualcosa di molto diverso dall'immagine di una città avviluppata nel compulsivo esercizio della memoria e alla ricerca di un'identità irrisolta. Fa piacere che questa novità di atteggiamento - colta immediatamente anche dal Capo dello Stato - sia coincisa con il riconoscimento del tratto qualificante più dinamico e promettente per lo sviluppo della città: la dotazione di uno straordinario giacimento di intelligenze, di energie giovani e di strutture scientifiche insediate sul suo territorio.

In definitiva, la visita di Napolitano alla "città della conoscenza" si è tradotta in una sorta di inventario che la comunità stessa ha fatto di quello che è il suo patrimonio più prezioso. Un'occasione che ha favorito - ben al di là delle immagini veicolate dai media - il profilarsi di un modo nuovo di lavorare insieme a Trieste.

L'Università, per parte sua, è stata luogo non solo simbolico di questo cambiamento. La scelta di privilegiare un incontro ristretto - in chiave di conversazione di lavoro - che riunisse intorno a un tavolo istituzioni scientifiche e di alta formazione si è dimostrata più fertile dell'alternativa - peraltro preclusa, per ragioni di tempo, sin dalla fase iniziale di definizione del programma presidenziale - di un contatto con il largo pubblico.

È all'Università, non casualmente, che Giorgio Napolitano ha svolto - all'esito di un dibattito franco e incalzante - una riflessione sul quadro, di luci e di ombre, testimoniandogli dai diversi esponenti del mondo universitario e scientifico; con osservazioni di prospettiva dalle quali sono emerse, da parte del Capo dello Stato, una lucida consapevolezza dei problemi e una non meno decisa propensione ad affrontarli con visione strategica.

Così, il nodo del sottofinanziamento statale dell'università e della ricerca scientifica non è stato af-

frontato in termini di pura constatazione di un crudo dato quantitativo, in sé indiscutibilmente allarmante: se così fosse, basterebbe il macigno del debito pubblico nazionale a togliere ogni senso alla sfida per lo sviluppo del nostro sistema e ogni speranza di plausibile competizione con i Paesi avanzati. Occorre - come ha sottolineato il Presidente, raccogliendo gli spunti del dibattito svoltosi in sua presenza - riqualificare la spesa in formazione e ricerca, improntando il riparto delle risorse a logiche distributive fondate sulla valutazione dei risultati e il riconoscimento del merito. Emblematico, su queste premesse, che il Capo dello Stato abbia espressamente stigmatizzato la dispersione di risorse pubbliche, favorita dalla proliferazione eccessiva di sedi universitarie e di corsi di studio. Così come ineccepibile è stato il rilievo metodologico per il quale il sistema educativo nazionale non può essere assoggettato a continue riforme organiche, frutto dell'alternanza di maggioranze di governo antagoniste.

Un'analisi, a ben considerare, molto vicina alle urgenze denunciate dai nostri giovani, che sono, in prospettiva, i più esposti ai danni di un sistema formativo mal finanziato e sprovvisto di regia coerente.

Un quadro preoccupante, sul quale Napolitano non ha taciuto di aver speso il suo personale impegno in termini di "moral suasion" sugli attori istituzionali responsabili - Parlamento e Governo - pur dovendo ammettere di essere rimasto, almeno in parte, inascoltato. E, peraltro, un quadro a fronte del quale il distretto triestino della scienza - per la solidità dei suoi insediamenti e per il suo dinamismo - è, anche a giudizio del Presidente della Repubblica, tra le compagini maggiormente attrezzate ad allinearsi gli odierni standard di competitività internazionale, facendo da modello per l'intero Paese. Un'analisi - come si vede - che, a dispetto delle difficoltà congiunturali, incoraggia a proseguire sulla rotta dell'integrazione e del coordinamento tra i diversi attori della ricerca scientifica e del necessario coinvolgimento degli enti territoriali e degli operatori economici nel progetto di Trieste città universitaria internazionale e grande hub della scienza. A partire dall'impegno di tutti a fare, dello stile concreto e aperto di quella conversazione con il Capo dello Stato, un nuovo metodo di relazioni e di lavoro.